

settembre 2019

distribuzione gratuita

Unica: le radici e le ali

Editoriale

Anche con questo nuovo numero, a partire dalla necessità di creare un'occasione di dialogo e confronto tra studenti su ciò che più ci riguarda, rilanciamo la sfida del giornale, ponendo al centro il tema del futuro e della giovinezza sui quali si gioca in questi anni di università l'obiettivo di essere sé stessi. Davanti alle attese e situazioni che il futuro ci presenterà, è inevitabile che si affacciano alcune domande. Cosa riusciremo a realizzare? Andremo incontro ai nostri sogni? Riusciremo a

migliorarci rimanendo fedeli a quelli che siamo? Ma in fondo, che cos'è che più aspettiamo e desideriamo? Non lo sappiamo nemmeno noi, ma continuiamo a chiederlo e interroghiamo noi stessi. Giovane è colui che ancora riesce a stupirsi e si meraviglia, chi si domanda come un ragazzo insaziabile che cosa avverrà dopo, e dopo ancora, che rischia la vita e sfida gli avvenimenti. Giovane è colui che spera ci sia un posto nel mondo anche per lui, giovane è colui che riesce a percepire quello che è ancora buono,

bello e giusto. E, con le parole del Generale Douglas Mac Arthur ai Cadetti di West Point:

Se un giorno il vostro cuore dovesse essere mosso dal pessimismo e corroso dal cinismo, possa Dio avere pietà della vostra anima di vecchi. Cerchiamo di comprendere quali sono le opportunità che a livello universitario si prospettano per rispondere ai grandi interrogativi, a capire come l'università ci può accompagnare nella scoperta di chi siamo e di quello che possiamo diventare.



Cinque motivi per fare l'Erasmus...

Quando l'Erasmus nacque, la realtà studentesca era molto diversa da quello che è oggi: era il 1987 e non c'era internet, né esistevano le compagnie che oggi sono in grado di offrire voli a prezzi competitivi. Eppure quasi 4000 studenti fecero le valigie e partirono. Perché? Sono almeno cinque i motivi per cui fare l'Erasmus è positivo. Vediamoli, aiutati da un po' di statistiche.

1. Riduce il rischio di disoccupazione: sembra infatti che chi ha fatto l'Erasmus e cerca lavoro abbia un vantaggio su chi non lo ha fatto. In generale, circa i tre quarti di coloro che si laureano in Europa trovano un primo impiego entro tre mesi dalla laurea; però chi fa l'Erasmus, a un anno dalla laurea,

ha la metà delle possibilità di essere disoccupato rispetto a chi non lo fa.

2. Aiuta a trovare lavoro nell'ambiente internazionale: circa il 69 per cento di chi ha trascorso un periodo all'estero ha un impiego con caratteristiche internazionali, contro il 64 per cento di chi non è mai partito.

3. Rafforza la fiducia in se stessi: adattabilità nei confronti di altre culture, apertura verso nuove esperienze, sicurezza in se stessi, capacità di decisione e abilità nel risolvere problemi. Chi torna dall'Erasmus in media è più sicuro nel creare buoni rapporti lavorativi e interpersonali.

4. Aumenta il senso di appartenenza all'Europa: Stefan Wolff, un professore di

scienze politiche dell'università di Bath, nel Regno Unito, vede nella "generazione Erasmus" il futuro dell'Europa. "Diamogli 15, 20 o 25 anni e quando questa generazione entrerà nei centri di comando – sia a Bruxelles sia negli stati nazionali – l'Europa cambierà".

5. Può far nascere relazioni: quasi un terzo – il 27 per cento – del campione di studenti Erasmus intervistato dalla Commissione europea ha cominciato una relazione duratura mentre studiava all'estero. Sulla base di ciò, secondo le stime della Commissione europea, dal 1987 a oggi circa un milione di bambini sono nati da coppie che si sono formate in Erasmus.



Notizie dall'Università

Accordo Università Sassari-Alitalia (ANSA)

Il progetto è destinato agli studenti e ricercatori che intendono fare esperienze all'estero. Ci auguriamo che insieme allo sconto tariffario sia anche offerto qualche motivo per tornare indietro.

Più verde in Università

Ebbene, la Northern Michigan University ha lanciato un corso di laurea denominato "La scienza e il business della coltivazione della Marijuana". Ma anche in Italia sarà possibile la nascita di tanti pollici verdi presso l'ateneo di Padova grazie al corso annuale di perfezionamento post laurea denominato "Apprendere le Caratteristiche etno-botaniche ed etno-farmacologiche della pianta denominata Cannabis sativa". Speriamo che non cresca vegetazione anche nella corteccia celebrale.

Soluzione alla tua costante e incessante perdita di tempo dietro il tuo cellulare?

Non ti accorgi del fatto che 4/5 del tuo tempo, teoricamente de-

stinato allo studio, lo spendi a guardare cosa mangia a cena il Capitano o a guardare le storie di instagram dell'amico della nonna della fidanzata di tuo cugino di terzo grado? Bene, se non sei un secchione onnisciente, probabilmente non hai ancora visto le potenzialità dell'app "Forest: stay focused" (disponibile sia per Android che per iOS). È semplice: un timer entro cui non si deve distogliere l'attenzione. Viene chiesto di piantare un seme da cui nascerà un albero virtuale che morirà se si uscirà dall'app prima della fine del timer precedentemente fissato! Consiglio da non sottovalutare: abbi cura della tua foresta!

Continua la costruzione del tanto atteso **Campus di viale la Playa!** O meglio: la co-

struzione della prima pietra del Campus di viale la Playa! La suddetta pietra tenta di porre le sue radici da circa 4 anni, ma capiamo che non sia un'impresa semplice. Dopo tutto al primo posto deve essere la sicurezza. L'edificio in potenza ha l'ambizione di competere con la Sagrada Familia (prima pietra: 1882; ultima: data da destinarsi) per qualità, dimensione e soprattutto tempo di costruzione.

Gli studenti di Scienze della Formazione Primaria

hanno recentemente scoperto che i loro laboratori sono come i voli lowcost: non partono. Se partono, partono in ritardo. E, viste le aule in cui si svolgono, non c'è nemmeno spazio per le gambe.



Parole, musica e poesia: un percorso dal Medioevo alla contemporaneità

Il giorno giovedì 21 marzo nell'Aula Magna di scienze della terra nella facoltà di studi umanistici si è tenuto il convegno organizzato dall'Associazione Ortica, iniziativa realizzata con il contributo dell'università degli Studi di Cagliari, dal titolo: "LINGUA

SARDA: PAROLE, MUSICA E POESIA, un percorso dal medioevo alla contemporaneità".

L'incontro ha visto la numerosa partecipazione degli studenti universitari, indice del fatto che ci sono alcune tematiche care agli studenti e non

solo. Questo seminario voleva valorizzare il patrimonio culturale e identitario della Sardegna, il quale deve essere guardato non come adorazione delle ceneri ma come salvaguardia del fuoco. Il programma del seminario era il seguente: dopo l'introduzione alle ore 9:00 dei rappresentanti degli studenti, sono seguiti gli interventi dei cultori della materia: il Prof. Maurizio Viridis ha parlato della vita di Antonio Mura, un noto poeta nuorese; la Prof.ssa Patrizia Serra ha incentrato il suo intervento sull'Oralità e sulle tecniche narrative nei Condaghes; la Prof.ssa Giulia Murgia ha parlato di Benvenuto Lobina, Po cantu Biddanoa. Il Prof. Duilio Caocci ha trattato le origini della Letteratura in sardo, in particolare concentrandosi sulle figure di Antonio Lo Frasso e Gerolamo Araolla. La Prof.ssa Rita Fresu è intervenuta sull'Italiano di/in Sardegna, sui Processi di italianizzazione nell'isola tra Otto e Novecento. Il Dott. Carminu Pintore ci ha spiega-

LINGUA SARDA: PAROLE, MUSICA E POESIA

Un percorso dal Medioevo alla contemporaneità

Programma

ore 9:00:

- Introduce **Piera Caocci**, rappresentante degli Studenti della Facoltà di Studi Umanistici.
- Modera **Antonio Cordella**, rappresentante degli studenti di Lettere e Storia.

Interventi

- **Prof. Viridis:** Antonio Mura, poeta nuorese
- **Prof.ssa Serra:** Oralità e tecniche narrative nei Condaghes
- **Prof.ssa Murgia:** Benvenuto Lobina, Po cantu Biddanoa
- **Prof. Caocci:** Alle origini della Letteratura in sardo: Antonio Lo Frasso e Gerolamo Araolla
- **Carminu Pintore:**
- **Antonio Cordella:**

ore 15:00:

- **Prof. Macchiarella:** Il suono delle parole
- **Maria Luisa Congiu,** cantautrice in limba: La musica come veicolo per la divulgazione di lingua, cultura e identità sarda e strumento universale di comunicazione fra popoli e generazioni
- **Nicola Loi,** musicista e autore di poesie in sardo: I grandi poeti sardi e la comunicazione attraverso la poesia in limba
- **Prof. Orrù,** insegnante e studioso: interpretazione e rivisitazione degli strumenti musicali della nostra memoria nella contemporaneità e nella sua esperienza

Dibattito

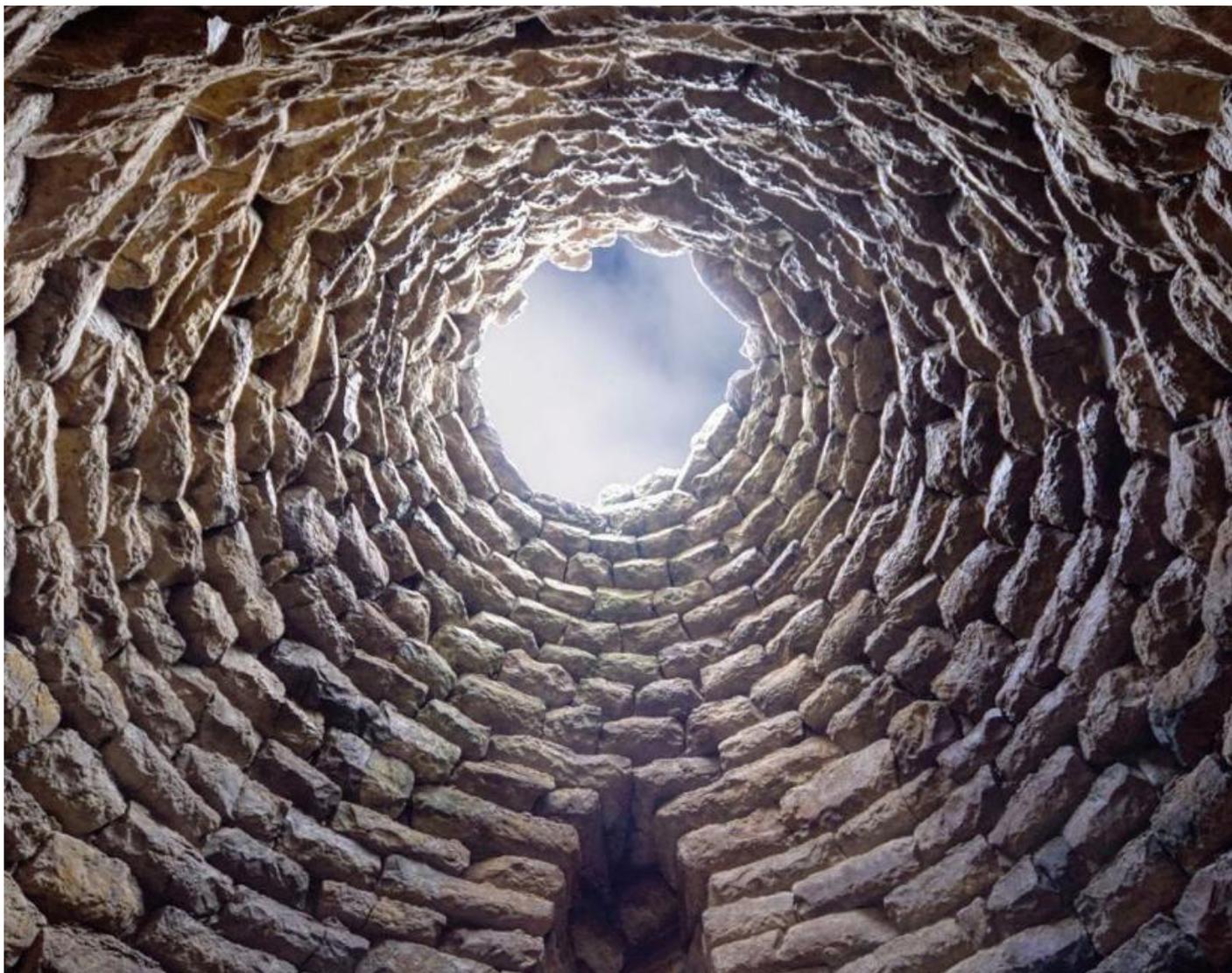
*La partecipazione certificata e la redazione di una breve relazione darà diritto all'acquisizione di 1 CFU

to il meccanismo della Didattica del sardo: come costruire un corso di lingua sarda. Il rappresentante degli studenti Antonio Cordella ha spiegato il corso di Lingua Sarda ad un'inchiesta sul campo, in particolare l'analisi fonetica e studio di variazione sociolinguistica del dialetto di Busachi.

Nel pomeriggio, hanno preso parola il Prof. Ignazio Macchiarella con il suono delle parole, il Prof. Diego Pani,

etnomusicologo (Memorial University of Newfoundland): Represent Sardinia), il quale ci ha parlato del rap in sardo e ideologie di linguaggio; la cantautrice in limba Maria Luisa Congiu, che ci ha mostrato la musica come veicolo per la divulgazione di lingua, cultura e identità sarda e strumento universale di comunicazione fra popoli e generazioni. Nicola Loi, musicista e autore di poesie in sardo, ha parlato dei grandi poeti

sardi e la comunicazione attraverso la poesia in limba. Infine il prof. Giuseppe Orrù, insegnante e studioso ha organizzato il suo intervento sull'interpretazione e rivisitazione degli strumenti musicali della nostra memoria nella contemporaneità e nella sua esperienza.

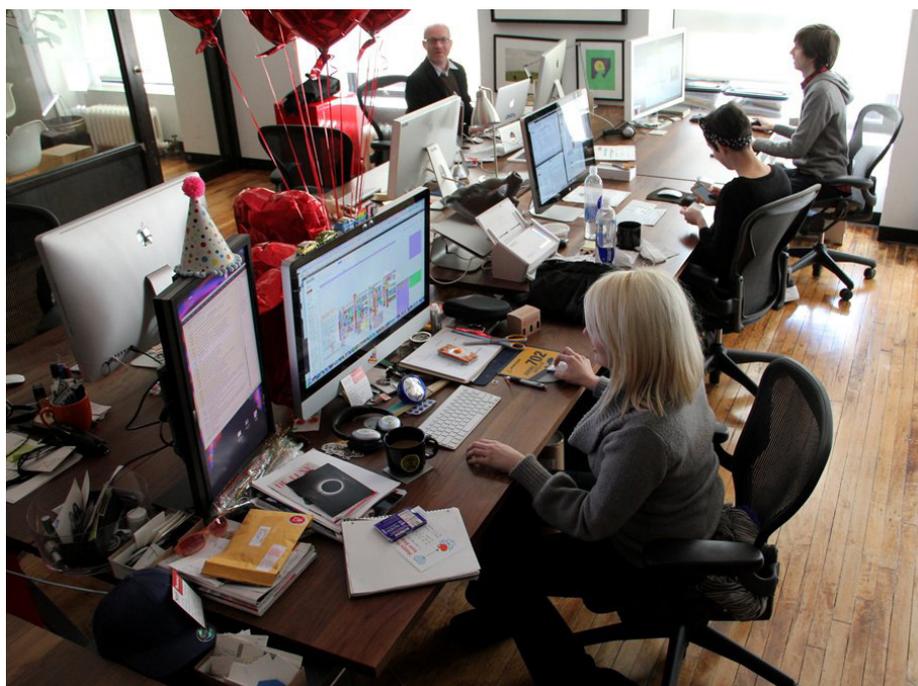


Lavoro: perché in Italia non è facile trovarlo

Il tema della formazione e delle competenze, sia dei giovani che degli adulti, sembra essere scomparso dal dibattito pubblico. Se poi il tema è quello dei rapporti tra mondo della formazione e mondo del lavoro lo scenario è ancora più silente, soprattutto dopo il passo indietro sull'alternanza scuola-lavoro. Ma periodicamente vengono diffusi dati che dovrebbero farci riflettere e giungere alla conclusione che forse stiamo ignorando il vero nodo centrale non solo del futuro dei lavoratori italiani, ma del Paese stesso. Tra questi dati ce n'è uno diffuso da Eurostat nelle scorse settimane che è passato inosservato ma che dovrebbe interrogarci non poco e riguarda le statistiche occupazionali dei laureati in Europa. Se infatti spesso si discute (a ragione) del fatto che l'Italia è al penultimo posto nel continente per numero di laureati, con solo il 27,8% dei 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario, il problema non è solo questo.

Eurostat calcola la percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di un titolo di studio terziario che ha un lavoro a distanza di tre anni dall'ottenimento del titolo, escludendo coloro che sono impegnati in nuovi percorsi di formazione (master, dottorato o ulteriori lauree). Il risultato è che la media europea dei 28 Paesi è dell'85,5%, l'Olanda e la Germania superano il 94% mentre l'Italia si posiziona al penultimo posto con un preoccupante 62,8 per cento. All'ultimo posto, come spesso capita risparmiandoci tristi primati, la Grecia con il 59 per cento. Ma anche Paesi

quali Turchia e Serbia, che Eurostat inserisce come termini di paragone, hanno performance migliori di quelle italiane. In poche parole, quattro laureati su 10 non hanno un lavoro dopo ben 36 mesi dall'ottenimento del titolo. Le cause sono tante e di diversa natura. La prima è la strutturale debolezza dell'occupazione in Italia, con tassi di occupazione che mai hanno superato il 59%, unitamente all'elevata percentuale di lavoro irregolare, e questo in parte può spiegare la distanza dagli altri Paesi europei. Ma c'è una ragione più profonda e complessa che riguarda, da un lato,





entrambi. Il dualismo strutturale delle imprese italiane, sia dimensionale che territoriale, che si traduce nei livelli di innovazione e quindi di competenze ricercate sul mercato incide profondamente nel determinare la domanda di lavoro. Perché non basta formare un laureato per generare un posto di lavoro, soprattutto se università e mondo dell'impresa vivono in mondi paralleli. E così si spiega una delle conseguenze più paradossali ossia la presenza di lavoratori sovra-qualificati che si trovano a svolgere mansioni inferiori rispetto alle competenze di cui il mercato ha bisogno. La domanda di tecnici nel settore manifatturiero e la domanda, fortissima, di lavoratori nei servizi alla perso-

na, ad esempio, se non viene soddisfatta da una offerta di pari livello verrà soddisfatta da chi, piuttosto che rimanere disoccupato, si convincerà a fare un lavoro al di sotto delle sue capacità. E chi non accetta questo rischia spesso di rimanere ai margini del mercato del lavoro. Ma allo stesso tempo c'è una grande difficoltà delle università di rimodellare i corsi di laurea rendendoli rispondenti alle esigenze del lavoro di oggi. Che non significa affatto allinearli alle esigenze del mercato o delle imprese, ma rinnovare la didattica e l'integrazione con la realtà al di fuori delle aule per formare tutte quelle competenze trasversali che contano di più di quelle specialistiche, soprattutto in un

panorama dove i livelli di innovazione spesso sono bassi. La tentazione potrebbe essere quella di mettere una pietra sopra le lauree umanistiche, spingendo solo e unicamente per le cosiddette materie Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics). Ma questo vorrebbe dire impoverire il mercato del lavoro italiano e privarlo di profili che possono portare proprio quell'innovazione che a volte i tecnici applicano senza progettare. La condizione però è davvero quella di smontare la struttura verticale degli atenei, far dialogare discipline diverse, creare ponti tra le scienze sociali, le materie scientifiche e quelle umanistiche, come da tempo accade nelle università anglosassoni.

Notte dei ricercatori

Venerdì 27 settembre, dalle 16 alle 24 piazza Garibaldi, la Manifattura tabacchi in viale Regina Margherita e i Geo-musei in via Trentino, ospitano un evento senza eguali: la Notte europea dei ricercatori. L'evento fa capo al progetto europeo Sharper (Sharing researchers' passions for evidences and resilience) "European researcher's night" e coinvolge gli specialisti di dodici dipartimenti e di vari centri di ricerca. Dopo il successo della scorsa edizione con la parteci-

pazione di oltre diecimila visitatori, la Notte torna con installazioni artistiche, mostre interattive, attività per bambini e ragazzi, laboratori, concerti, conferenze. In scaletta oltre 70 interventi e 30 gazebo in piazza. Con il pubblico che potrà immergersi nel mondo della ricerca e stare a stretto contatto con i ricercatori. Verranno presentate le attività a studenti, cittadini e imprese. La manifestazione, seguita con trasmissioni in diretta da UnicaRadio.it, mira a coinvolgere i cittadini nella quotidianità dei ricercatori e del ruolo che ricoprono nel contribuire alla costruzione del futuro della società. Dalla materia oscura a nanoparticelle, buchi neri, satel-

liti e radiotelescopi, acqua, menhir, alieni, teleriabilitazione, economia circolare, disuguaglianze, sicurezza, scene del crimine, ambiente, cultura e territorio, antichi testi sardi, automazione, cannabis e cervello, scimmie e diritto d'autore, carcinomi e genetica. Questi sono solo alcuni degli ingredienti dei seminari divulgativi tenuti dai ricercatori nelle scuole primarie e secondarie nelle attività di natura artistica e scientifica alla Manifattura tabacchi. La scaletta della manifestazione prevede le "Quattro chiacchiere con i ricercatori", a cura dell'ateneo e dell'Infn di Cagliari, l'Area kids (esperimenti





e attività per bambini), gli European corner (opportunità a sostegno della ricerca e programma Maria Curie). Inoltre, dal 20 al 28 settembre, si tengono una serie di attività al confine tra arte e scienza a Sa Manifattura (ex Manifattura Tabacchi). Tra queste l'installazione "Museum of the moon" di Luke Jerram, e la mostra interattiva "L'universo a portata di mano" a cura dell'Infn. Di forte interesse anche "Aspettando la notte", seminari che dal 23 al 26 settembre si tengono nelle scuole secondarie

Giua, Pacinotti, Euclide, Convitto nazionale e Alberti. In calendario anche "Ricercatori alla spina" il 25 settembre e, il giorno seguente, la conferenza-incontro Luna Rossa Prada Pirelli team. d Alghero mostre e una summer school ideata dal Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica dell'Università di Sassari per analizzare come le inedite relazioni tra territorio, scuola, ricerca scientifica e comunità definiscano il futuro dell'apprendimento e della convivenza civica. A Sassari una serie di

incontri con 'La scienza è di tutti' realizzati dall'Università degli studi di Sassari su temi di attualità scientifica in caffetterie, birrerie e enoteche. Cagliari accoglierà, invece, il Surgery Theater ideato dall'Associazione infermieri di camera operatoria per svelare al pubblico tutto quel che avviene nelle sale operatorie. A Carbonia, numerose le attività per le scuole a cura di Sotacarbo. Si tratta, dunque, di un'occasione da cogliere per tutti.

UnicaMusic

"La verità", Brunori sas

*Te ne sei accorto, sì
 Che parti per scalare le
 montagne
 E poi ti fermi al primo risto-
 rante
 E non ci pensi più
 Te ne sei accorto, sì
 Che tutto questo rischio
 calcolato
 Toglie il sapore pure al
 cioccolato
 E non ti basta più
 Ma l'hai capito che non
 serve a niente
 Mostrarti sorridente*

*Agli occhi della gente
 E che il dolore serve
 Proprio come serve la feli-
 città
 Te ne sei accorto, sì
 Che passi tutto il giorno a
 disegnare
 Quella barchetta ferma in
 mezzo al mare
 E non ti butti mai
 Te ne sei accorto o no
 Che non c'hai più le palle
 per rischiare
 Di diventare quello che ti
 pare*

*Ma l'hai capito che non ti
 serve a niente
 Sembrare intelligente
 Agli occhi della gente
 E che morire serve
 Anche a rinascere
 La verità
 È che ti fa paura
 L'idea di scomparire
 L'idea che tutto quello a
 cui ti aggrappi prima o poi
 dovrà finire
 La verità
 È che non vuoi cambiare
 Che non sai rinunciare a
 quelle quattro, cinque cose
 A cui non credi neanche più
 La verità
 È che ti fa paura
 L'idea di scomparire
 L'idea che tutto quello a
 cui ti aggrappi prima o poi
 dovrà morire
 La verità
 È che non vuoi cambiare
 Che non sai rinunciare a
 quelle quattro, cinque cose
 A cui non credi neanche più*

Brunori Sas

a casa tutto bene



Ci sono canzoni che arriva-
 no come una pioggia fredda
 a risvegliare l'anima dal suo
 torpore di rassegnazione. Ci

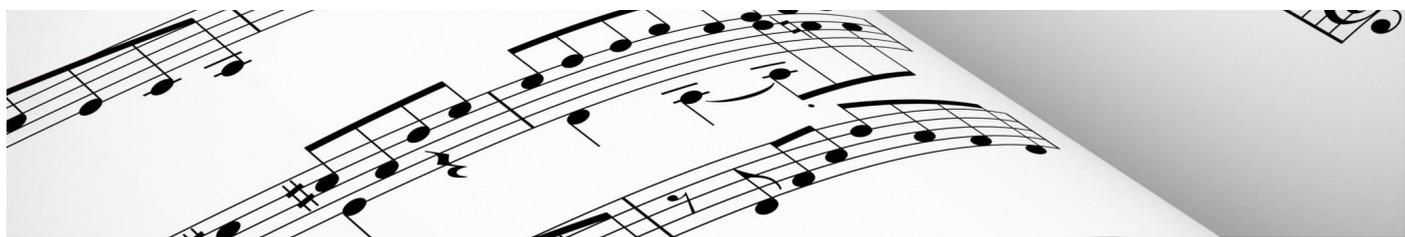
sono canzoni che non hanno filtri, che non possono essere docili, e che catapultano i pensieri in un territorio scomodo, tortuoso, spesso inaccessibile: il confronto con noi stessi. Un faccia a faccia con “La verità” che non abbiamo il coraggio di affrontare, per paura di modificare le nostre abitudini, di mostrarci deboli, di fare quel salto nel vuoto che destabilizza le fragili sicurezze a cui ci aggrappiamo per paura di perdere tutto. Quelle quattro, cinque cose che ci danno una sicurezza momentanea, ma che poi svaniscono, come tutto il resto. Eppure, nonostante i sogni e i progetti che facciamo, non abbiamo il coraggio di rischiare. Perché abbiamo paura, abbiamo paura di perdere tutto, di affezionarci alle cose e iniziare a comprendere che tutto ha una data di scadenza. Ma se la vita fosse destinata ad annullare tutto? Se tutto ciò che riusciamo ad avere poi finisce, che senso ha rischiare, che senso ha provarci? No,

nessun uomo accetta questo finito che si scontra con il proprio desiderio di infinito. “Morire serve a rinascere”. Ecco la frase più bella, ecco la speranza della canzone e della vita: tutto ciò che sembra finire poi rinasce, tutto ciò che sembra non durare, è destinato a continuare in eterno. Questo brano è questo e molto altro. È un pugno dritto allo stomaco, un rimprovero, un monito, ma nello stesso tempo una spinta al rinnovamento, un’esortazione a difendere la purezza e la realizzabilità dei propri sogni anche quando la realtà li fa sembrare inutili.

Brunori è davvero bravo ed è uno dei cantautori più interessanti dell’attuale scena musicale italiana. “La verità” è una di quelle canzoni che, più che cantarla, ti viene proprio voglia di urlarla al mondo, in uno sfogo che è al tempo stesso individuale e collettivo. Uno sfogo prima contro sé stessi, poi contro tutto ciò che non va. La verità è un viaggio attraverso

i limiti che autoimponiamo alle nostre vite per la paura di correre rischi, di osare, di palesare il dolore che ci rende umani e vincibili, concentra le paure e le ansie di tanti giovani di oggi che non hanno ancora deciso cosa fare.

A dare ancora più forza al messaggio del brano, c’è un video dal sapore agrodolce, una clip di struggente bellezza e verità che fa riflettere. Il bambino nel video è Brunino (nipote di Brunori), figlio del protagonista, che nonostante le difficoltà economiche riesce a rendere felice il suo piccolo con un regalo di Natale che sa di sacrificio e dolcezza. A fare da sfondo alla loro unione c’è però la storia di un Babbo Natale meno fortunato, che ha scelto una via apparentemente più facile per risolvere i suoi problemi, ma che ha visto la sua corsa verso una felicità illegale infrangersi contro un colpo di pistola e finire distrutta sull’asfalto.



Angolo della poesia...

*Ah, miei piedi nudi, che
camminate
sopra la sabbia del deserto!
Miei piedi nudi, che mi
portate
là dove c'è un'unica presen-
za
e dove non c'è nulla che mi
ripari da nessuno sguardo!
Miei piedi nudi
che avete deciso un cammi-
no
che io adesso seguo come in
una visione
avuta dai padri che hanno
costruito,
(...)*

*IO SONO PIENO DI UNA
DOMANDA A CUI NON SO
RISPONDERE.*

*Triste risultato, se questo
deserto io l'ho scelto
come il luogo vero e reale
della mia vita!
È vero: il simbolo della
realtà
ha qualcosa che la realtà
non ha:
esso ne rappresenta ogni
significato,
eppure vi aggiunge per la
stessa sua
natura rappresentativa un
significato nuovo.
Ma - non certo come per il
popolo d'Israele o l'aposto-
lo*

*questo significato nuovo, mi
resta indecifrabile. [Paolo –
Nel profondo silenzio dell'e-
vocazione sacra,
mi chiedo allora se, per
andare nel deserto,
non bisogna avere avuto una
vita
già predestinata al deserto;
e se, dunque,
vivendo nei giorni della sto-
ria - così meno bella,
pura ed essenziale della sua
rappresentazione
non bisogna aver saputo
rispondere
alle sue infinite e inutili
domande
per poter rispondere, ora,
a questa del deserto, unica e
assoluta.*

(...)

*Dunque, il mio viso è dolce
e rassegnato
quando cammino lentamen-
te –
affannato e grondante di
sudore,
quando corro
pieno di uno spavento sacro,
quando guardo intorno que-
sta unicità senza fine –
infantilmente preoccupato,
quando osservo, sotto i miei
piedi nudi,
la sabbia su cui scivolo o mi
arrampico.*

(...)

*È impossibile dire che razza
di urlo
sia il mio: è vero che è ter-
ribile
- tanto da sfigurarmi i line-
amenti
rendendoli simili alle fauci
di una bestia –
ma è anche, in qualche
modo, gioioso,
tanto da ridurmi come un
bambino.
È un urlo fatto per invocare
l'attenzione di qualcuno
o il suo aiuto; ma anche,
forse, per bestemmiarlo.
È un urlo che vuoi far sape-
re,
in questo luogo disabitato,
che io esisto,
oppure, che non soltanto
esisto,
ma che so. È un urlo
in cui in fondo all'ansia
si sente qualche vile accento
di speranza;
oppure un urlo di certezza,
assolutamente assurda,
dentro a cui risuona, pura,
la disperazione.
Ad ogni modo questo è cer-
to: che qualunque cosa
questo mio urlo voglia si-
gnificare,
esso è destinato a durare
oltre ogni possibile fine.*

Pasolini con “Ah, miei piedi nudi” ci offre, con lucidità e realismo, l’animo di un uomo vivo squarciato dal grido che emerge dalla vita, e si esprime come ciò che di più urgente e caro ci sia nel cuore: “Io sono pieno di una domanda a cui non so rispondere!”. Cos’è questo urlo per cui vano risulta essere ogni tentativo di soffocarlo, e disumano pensare di strapparlo da sé come un ospite non

gradito, ma che è destinato a durare oltre ogni possibile fine? Ciò che di più proprio c’è nell’uomo, ciò che lo definisce come tale: il desiderio di vivere e che questa vita abbia un senso e non sia un vagare a vuoto nel deserto. Pasolini non propone una risposta da manuale, né pronta e ragionata, sembra piuttosto invitarci a simpatizzare con questo desiderio, a riconoscerlo nella nostra vita

e non lasciare che si spenga ma intuire che al fondo vi possa essere “qualche vile accenno di speranza” e il bisogno che attiri l’attenzione di qualcuno o il suo aiuto.



Cosa (non) ci insegnano...

La conoscenza della lingua inglese si rivela sempre più un requisito fondamentale per l'accesso al mondo del lavoro. Attualmente tutti i concorsi, sia pubblici che privati, prevedono una serie di prove per verificare il livello di comprensione dell'inglese. Termini come reading, speaking, writing e listening non sono più dei perfetti sconosciuti, ma parole che rientrano in pieno nel nostro vocabolario. Per assecondare questa esigenza, e soprattutto per mettersi al passo con i tempi, l'Università degli Studi di Cagliari ha scelto di inserire, all'interno di tutti i corsi di laurea, degli esami per attestare il grado di conoscenza dei suoi studenti. L'aspetto più sorprendente è che non si tratta di un esame ma di una semplice idoneità, che con il passare del tempo sta diventando l'ostacolo più difficile per il raggiungimento della laurea. Due casi che esemplificano questa triste situazione sono rappresentati da ciò che accade nel corso di Primaria e in tutti i corsi di Ingegneria. In particolare,

nella Facoltà di Ingegneria e Architettura l'esame di inglese è più temuto di Idraulica (per dirne uno) o quasi (quasi) più odiato di quello di Elettronica. Infatti, gli ingegneri, pur avendo nel piano di studi una semplice idoneità da 3 CFU, pari ad un livello B1, non riescono ad ottenere la tanto desiderata certificazione. Fin qui niente di sorprendente, visto che

difficili (impossibili) da superare (come Analisi, tecnica delle Costruzioni, Analisi, geometria, Analisi...). Ma ciò che stupisce è la mancanza di un corso gratuito che permetta agli studenti di approfondire la conoscenza della lingua inglese e di raggiungere la tanto desiderata (e necessaria) attestazione. Questa situazione va avanti da molto tempo senza gran



di novità. Ogni anno si sente ripetere: “Il prossimo anno accademico (domai???) partirà il programma d’Ateneo che consentirà a tutti gli studenti di frequentare dei corsi d’inglese gratuiti”. Peccato che questa frase sia diventata più uno slogan che una realtà. Inoltre, sono sempre più

numerosi gli studenti che, oltre le “poche” tasse da pagare, sono obbligati a sborsare soldi di tasca propria per un corso per raggiungere il livello B1. Per non parlare delle lauree magistrali in cui è richiesto per laurearsi un livello pari al B2. Come si fa a sottovalutare un pro-

blema così? Come si fa a parlare di università a misura di studente se poi questi non vengono tutelati in un momento di difficoltà?

NETFLIX AND STUDY

Le serie tv da (non) guardare durante la sessione

Bones, l’antropologa forense più pragmatica della tv, nomina in ogni episodio almeno 2 o 3 ossa, nel giro di 12 stagioni quindi dovremmo essere in grado di sostenere l’esame di anatomia.

Orphan black è quello che serve per rendere la genetica interessante, studieresti biologia solo per poter creare anche tu dei cloni.

Atypical è la serie perfetta per un esame di pedagogia speciale, cerca di mostrare infatti in modo ironico i vari aspetti dell’autismo.

I Borgia aggiungono quel pizzico di intrigo in più a una storia medioevale che spesso sembra noiosa, senza dimenticarsi che molto di tutto ciò è pura fantasia. **Suits**, tra storie assurde e col-

pi di genio, ti potrà aiutare a prendere in mano i codici se diritto privato è quello che ti aspetta in questa sessione.

Mr Robot ti mostrerà il mondo parallelo degli hacker, un giustiziere di internet che darà una piega completamente diversa allo studio dell’informatica.

